

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
940324SP_VV1.pdf	24/03/1994	ANTE	AA VV	Trascrizione	Angoscia Appartenenza Autorizzazione Clessidra Delegittimazione Diritto statutale Dono Incentivazione Legge paterna Legittimazione Meta Passaggio alla patologia Paternalismo Premio Psicopatologia Rimozione Sanzione positiva Soprappiù Talento negativo Vendetta

SEMINARIO DI SCUOLA PRATICA DI PSICOLOGIA E PSICOPATOLOGIA 1993-1994
NORMALITÀ E IMPUTABILITÀ
NELLE QUATTRO PSICOPATOLOGIE

24 MARZO 1994
16° LEZIONE

CONVERSAZIONE

GIACOMO G. CONTRI

Io alla domanda se la vendetta sarebbe un piacere, risponderci: certamente, sì, se fossimo all'altezza di vendicarci. Sottometterei la risposta positiva *sì* alla domanda, all'unica condizione dell'efficacia delle risorse individuali, anche sociali: può esserci la polizia che impicca il cattivo per i piedi nella piazza; la colonna infame: è la vendetta di un'istituzione pubblica presa...

MARIELLA CONTRI

Ecco, questa storia che tu dici della rimozione. Io penso che questa interpretazione della rimozione con il piacere, che vada mantenuta l'idea che c'è la rimozione primaria che si tira dietro tutte le altre. Allora, ciò che viene rimosso è anzitutto il *principio di piacere* come principio. E non necessariamente perché uno non riesce più a pensarlo. Può benissimo essere pensato ancora, questo criterio; ma propriamente rimozione vuol dire che viene rimosso dall'idea di essere principio di una distinzione. Cioè viene allontanato dallo stato di principio, per cui a uno può ancora venire in mente: «Mi piacerebbe fare così». Del resto, nelle analisi lo vediamo bene questo: a uno può benissimo venirgli in mente o ricordarsi che gli è venuto in mente: «Mi andrebbe bene fare così». È che mette in dubbio che il principio... Ora rimozione è la rimozione del piacere come principio, come criterio efficace. Che poi dopo, uno rimuova che è l'altro che l'ha offeso, eccetera, e poi tutta una serie di rimozioni che si collegano... Ma l'oggetto della rimozione è appunto il piacere come principio, come criterio. Dopo di che — questa è una cosa che già volevo accennare a proposito di ciò che diceva Cavalleri — la rimozione precede l'angoscia, non la segue. Che poi a sua volta l'angoscia metta in moto ulteriori rimozioni, c'è una rimozione che precede l'angoscia e provoca essa il difetto di legge. Poi segue l'angoscia per questo. Quindi la rimozione è sempre primaria ed è una delegittimazione del piacere come principio. Perché se si perde di vista questo, veramente dopo non tornano più i conti.

Invece, sulla questione della sanzione premiale, il diritto può benissimo instaurare... Bisognerebbe per esempio vedere quali sono le sanzioni premiali che non si possono condividere. Ma poniamo: uno stato, un comune che volesse incentivare la gente che va in bicicletta piuttosto che in macchina, ...

GLAUCO GENGA

Ma è il concetto di *incentivazione*. Incentivazione è diverso da premio.

MARIELLA CONTRI

Bé, io ti do un premio in qualche modo: ti diminuisco le tasse, ti prometto un qualche beneficio, senza passare per la sanzione (penale). È un modo per evitare la sanzione. Io non voglio punire chi va in macchina, però voglio premiare chi va in bicicletta. Allora, questa mi sembra una cosa perfettamente legittima.

GLAUCO GENGA

Avevo ommesso il passaggio all'incentivazione. Nello stato di diritto moderno le incentivazioni ci sono. Ma non è la stessa cosa che premio, l'incentivazione, appunto perché, per come l'ho capita io, potremmo dire che è un rinforzo, è un rilancio del moto. Mentre il concetto puro di sanzione premiale è il fine del moto: risposta con il premio non in vista di ottenere qualcosa d'altro, ad esempio l'andare in bicicletta piuttosto che in auto; le incentivazioni ci sono, in denaro piuttosto che in altre forme, ma non è lo stesso concetto che sanzione positiva. Che non richiederebbe di rilanciare ancora, di rinforzare certi comportamenti a scapito di altri.

GIACOMO CONTRI

Io suggerirei che questo argomento ricevesse ulteriori meditazioni, pensieri, interventi. Io non dico nulla di mio, adesso. La cosa mi sembra notevole. Credo che sia un punto su cui la facoltà di pensare dei presenti sia sollecitata.

MARIELLA CONTRI

Se porre una norma è di per sé porre una meta, o premiare, o sanzione positiva, io non posso sanzionare in nessun modo, perché non la posso prevedere. Cioè, porre una meta vuol dire porre una norma. Ora io non posso fare una norma che premia la posizione in una norma. Insomma, a Rutelli o al legislatore che gli viene in mente di porre una certa norma, quello è un atto che finché lui non l'ha fatto nessuno poteva normarlo, perché non gli era ancora venuto in mente. Questo vale anche nello stato più autoritario possibile: al massimo si possono proibire delle cose, si può dire solo quelli lì possono fare una legge, ma non si può fare una legge sulle leggi che verranno poste. A quello là gli è venuto in mente di porre una norma. Porre una meta, vuol dire porre una norma. Non si può fare la norma della norma, proprio perché non c'è ancora e non è ancora venuto in mente a nessuno.

GIACOMO B. CONTRI

Forse questa sarebbe l'idea, nel nostro asciutto lessico che essendo il talento negativo, di volta in volta, la norma nuova che è una facoltà di porre, giusto? La norma di cui parliamo è quella che invento io ora, avente come conseguenza il *piacere a qualcuno*, il compiacere a qualcuno, che si regolerà di conseguenza piacendomi. In questo senso sembrerebbe negativa la risposta che lo Stato possa fare delle norme premiali, perché si possono premiare dei comportamenti seguenti a norme da esso poste, non poste

dall'individuo. Cioè, è vero che andando in bicicletta per diminuire lo smog si può ricevere un buono per il teatro della Scala dal Comune di Milano. Questa norma è stata posta dall'ente astratto che si chiama Stato.

MARIELLA CONTRI

Ma non per questo domenica mattina vado in bicicletta al parco.

GIACOMO B. CONTRI

Secondo me la domanda sulla rimozione è stata tanto giustamente posta, per quanto il termine non è ancora stato introdotto. Non è stato ancora introdotto e dunque non ci siamo ancora. Per molti dei presenti questo momento non è ancora colto. La maggior parte dei presenti avrebbe ragione a dire: che cosa è? oppure chissà che opinione a questo riguardo. Dunque lascerei sospesa la domanda e ogni eventuale opinione a questo riguardo all'aver introdotto, senza la forzatura della parola che state ascoltando, che ognuno abbia già idea comune di cosa voglia dire, fino al momento in cui questa sia stata introdotta. Il che significa anche con altri termini. Questo vale per tutti i termini freudiani.

PIETRO CAVALLERI

Un'osservazione sulla questione precedente, se conformarsi sul piacere individuato come proprio principio meriti una sanzione premiale altra, quindi per legge, etc.

Potrebbe essere utile introdurre a questo proposito i due termini che noi abbiamo già utilizzato altrove in contrapposizione fra di loro, anzi in questo contesto mi sembra che possa risaltare meno la contrapposizione tra di loro, i due termini di *autorizzazione* o *legittimazione*. Mi sembra che l'autorizzarsi sia il risultato dell'aver il proprio piacere come principio, rifare del piacere il proprio principio; l'autorizzarsi si regge su questo. Sul funzionamento di un principio di piacere.

E la richiesta di legittimazione è esattamente rinunciare al piacere in quanto principio, ma la richiesta di fondare il principio di questo piacere su una legittimazione che può anche essere perversa, come quella richiamata prima riguardo all'assessorato o che altro per la sessualità.

AMBROGIO BALLABIO

Solo una sottolineatura sull'importanza di introdurre una parola adeguata e non scommetterei che oggi come oggi è rimozione, ma in ogni caso è necessario introdurre una parola per... Io individuavo di averne una da questo lato: è esperienza comune che nella cura non basta dirsi le cose che stiamo dicendo qui e anche magari applicandole a qualcosa della propria esperienza personale, non basta perché avvenga qualche evento secondo la norma di cui parliamo. Allora, questa differenza fra il dirselo, identificare la norma con precisione e non riuscire a far accadere degli eventi che vanno secondo questa norma, pone il problema di come chiamare questo fenomeno e di che cos'è che è stato destituito. Cioè, in questo senso quello che diceva prima Mariella ha ben posto in modo adeguato la questione. Io oggi non saprei dire molto di più. Cioè quello che è stato rimosso, destituito è il principio di piacere in quanto principio normativo. Cioè si può riconoscere il principio di piacere in tanti modi; se non è normativo, non fa accadere certi eventi; non basta dire che debba essere normativo perché lo sia davvero. Per cui il problema di introdurre quella parola è di spiegare questo fenomeno. È quotidiano in ogni cura che si fa.

GIACOMO B. CONTRI

Vi do un esempio di rimozione, di quella che il 90% dei presenti stanno vivendo nei confronti della parola *rimozione*. Se io dico *rimozione* vi obbligo ad aggiornare a un altro momento l'intelligenza di esso, magari vita natural durante, chissà forse alla prossima reincarnazione...

Ecco perché io da anni pratico che se non è introdotto per tutt'altra via dal senso di ovvietà che si tenta, — è vero? Questo é, sì o no? — può soltanto, il concetto intendo, tutto ciò può solo essere respinto da chi lo avverte e io non voglio farmi l'agente delle vostre rimozioni, anche se è molto probabile che riesca solo ogni tanto a non cascarci in questo errore.

Io, per parte mia, volevo solo fare un'osservazione di intervallo. Che a mio parere fra le idee principali di Genga c'è quella che il *piacere* è una *sanzione*, ormai con un lessico un po' asciutto, che chiamiamo *premiale*.

Mi è venuto poco fa un esempio di condotta quasi integralmente, ma ahimé appunto imperfettamente, da talento negativo ossia pone una norma da cui attende un premio, ma appunto è imperfetta. C'è una favola di Grimm in cui un contadino trova in un campo un mortaio d'oro. E decide di farne dono al re. Non esiste nessuna norma precedente del re, ossia dello stato, che dica che bisogna regalarlo al re. Infatti il re lo rimprovera: «Perché non te lo sei tenuto?» Invece il contadino decide di regolarsi secondo un'azione, ossia una norma che comporta che lui fa dono al re di questo oggetto prezioso da lui trovato per ricavarne benevolenza. Compiuto questo atto, ossia andato dal re con il suo bravo mortaio, il re anziché essere grato, si arrabbia perché dice: «Tenertelo potevi tenertelo. Ma perché mi porti il mortaio e ti sei tenuto il pestello?» e lo fa sbattere in galera.

Ricordo che già da bambino, a 8 anni, leggendo queste cose non afferravo bene perché il re non era stato contento. Ma ha ragione: la norma deve essere seguita alla perfezione, altrimenti non ho bisogno di inventarmi l'iniziativa. Ma già che ce l'ho messa io l'iniziativa, o tutto o niente. E poi la favola segue. Mi pare un buon esempio del ... io decido di regalare al re quell'oggetto buono che ho trovato, ma norma mal eseguita.

Il dire che il piacere è una sanzione, ossia un premio, per una regola di condotta e condotta ... per compiacere un altro affinché mi compiacca — concetto di rapporto — è la risposta millenaria a tutto ciò che è stato detto sul piacere. Il piacere è una lista di piaceri? Risposta: no. Il piacere è quel sommo bene piuttosto che un altro, indipendentemente da che io operi in modo tale che questo bene sommo o meno sommo mi derivi da...? Il piacere è una misura di...? Dire che è una sanzione è dire che è... Per quale ragione l'altro dovrebbe premiarmi? Va esclusa l'idea che compiaciuto — potrebbe anche essere il re della favola o un uomo o una donna o un figlio o altri, potrebbe anche essere lo Stato stesso, per questo io ammetto la possibilità della sanzione premiale di fronte alla mia azione legislativa nei confronti dello Stato, ma qui ... — non è che l'altro compiaciuto del mio modo di condotta aggiunga un premio come soprappiù al suo essersi compiaciuto: il re incamera l'atto d'omaggio del suddito e in più liberamente aggiunge un premio. Se il movimento del re, il movimento di vita del re, si appagasse dell'ottenere il dono, la logica del moto umano, re compreso, comporterebbe che io resterò a bocca asciutta. E in effetti è un'esperienza deludente, quando si fanno doni: è piuttosto ovvio. Non bisogna regalare perle ai porci e neanche al re. Non perché in questo momento il re sia un porco. Non è un atto aggiuntivo di gratitudine. La sanzione di cui si tratta è che se qualcuno me ne renderà merito sarà perché e solo perché quello là includerà, anzi avrà me come terminale del suo movimento. È questo il premio. Altrimenti non c'è alcuna ragione perché arrivi un premio. sarebbe una sorta di babbonatalizzazione dell'umanità. Io faccio un dono ed esso in soprappiù per una qualche bontà estrinseca rispetto al suo di movimento mi dovrebbe premiare: non esiste. Siate buoni e sarete premiati: è idiota. Ha senso siate buoni e sarete premiati nella misura in cui io sono implicato, ossia nell'interesse di quello là per essere davvero compiaciuto a premiare me se sono incluso nel suo moto di stare bene.

Era una buona occasione per dire che il moto della legge di cui parliamo è una legge paterna e non paternalista. È il paternalismo che aggiunge il premio come soprappiù all'avere ottenuto un beneficio: il mortaio al re.

Lasciatemi finire con la solita trascrizione teologica, usata qui come sempre per ragioni puramente formali. Il dire che il mio beneficio — nella tradizione teologica è la salvezza — deriva dai meriti di un altro, cosa significa che deriva dai meriti di un altro? Non deriva dalla bonaccioneria dell'altro; dire deriva dai meriti di un altro e dire dal moto di un altro è esattamente la medesima cosa. Il premio non è un soprappiù da parte dell'altro al suo proprio moto; è interno al suo proprio moto. È l'unica accezione sensata e razionale, di *appartenenza*. Il premio finale del moto, il mio piacere, si produce, si dà, per il fatto della inclusione, fosse anche momentanea, del moto da me compiuto nel moto dell'altro. I meriti dell'altro e il moto dell'altro sono una sola cosa. Prima non l'ho saputo prevedere. Ravviso in ciò la libertà, anche teologica; ma come in tutti

gli altri casi, mi rifiuto di fare teologia. In questa sede ci se ne serve come di una trascrizione, come si dice di un piano che serve a intendere.

RAFFAELLA COLOMBO

La clessidra, i due tempi della legge. Il disegno stesso dei due tempi, così come è venuto a Cavalleri e a chi ha fatto il disegno con il computer, ha dato la forma della clessidra e quindi indica un passaggio in una strettoia fra il primo e il secondo tempo della legge. Il passaggio, sentendo quello che diceva Genga prima e nel dibattito poi, quel passaggio è il passaggio della malattia. La psicopatologia, tutta, o almeno la nevrosi, la psicosi, la perversione sono oltre la strettoia. La normalità è definita dal libero passaggio dal primo al secondo tempo e dal secondo al primo, ossia il principio di piacere. Il principio di piacere è posto nel primo tempo: il rapporto soggetto-altro con un altro fra tutti gli altri e quell'esperienza che pone il principio di piacere è un'esperienza data, pensata come tale è la norma. La normalità è il pensare la norma e comunque il passaggio diritto dal primo al secondo tempo e dal secondo al primo, ossia l'universo.

Mi sembra che tutta la psicopatologia sia il porre, il ricostruire la legge oltre questa strettoia, senza ritorno. Ciò vuol dire senza universo, vuol dire ridefinizione o ricostruzione dell'universo che non è in realtà tale, perché non è posto in base al principio di piacere, ma in base a altri principi.

La perversione mi sembra essere il ritorno, una pseudo guarigione in quanto ritorno al primo tempo della legge, ossia l'universo, senza passare dalla strettoia ossia dalla norma. Rimosso è il primo tempo, rimossa è l'esperienza. Il talento negativo è ... tempo della legge, nella psicopatologia, già nella nevrosi, è ciò che salta, è ciò che viene meno. Per questo dico che tutta la psicopatologia è la ridefinizione della legge, del pensiero nel secondo tempo.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright